

Valore, merce, denaro.
La moneta.
Misura dei valori.
(Il Capitale Libro I, pag. 127)

1. *Misura dei valori.*

In questo scritto presuppongo sempre, per semplicità, che l'oro sia la merce denaro.

La prima funzione dell'oro consiste nel fornire al mondo delle merci il materiale della sua espressione di valore, ossia nel rappresentare i valori delle merci come grandezze omonime, qualitativamente identiche e quantitativamente comparabili. Così esso funziona come *misura generale dei valori*: e solo in virtù di questa funzione l'oro, che è la merce equivalente specifica, diventa, in primo luogo, denaro.

Le merci non diventano commensurabili per mezzo del denaro. Viceversa, poichè *tutte* le merci come *valori* sono *lavoro umano oggettivato*, quindi sono commensurabili in sè e per sè, possono misurare i loro valori in comune in una stessa merce specifica e, in tal modo, trasformare questa nella loro comune misura di valore, ossia in denaro. Il denaro come misura di valore è la *forma fenomenica necessaria* della misura *immanente* di valore delle merci, *del tempo di lavoro* ⁵⁰.

L'espressione di valore d'una merce in oro — x merce A = y merce denaro — è la sua forma di denaro, ossia il suo *prezzo*. Ora, un'equazione isolata come: una tonnellata di ferro = due onces d'oro, è sufficiente per rappresentare il valore del ferro in maniera valida socialmente. Non c'è più bisogno ormai di far marciare questa equazione in fila con le equazioni di valore delle altre merci, perchè la merce equivalente, l'oro, possiede già il carattere di denaro. La forma generale relativa delle merci torna quindi ad avere, ora, la figura della sua forma relativa di valore originaria, semplice o singola. D'altra parte, l'espressione *relativa dispiegata di valore*, ossia la *serie infinita* di espressioni relative di valore diventa *forma di valore specificamente relativa della merce denaro*. Ma questa serie, ora, è già data, socialmente, nei prezzi delle merci. Si leggano a rovescio le quotazioni d'un listino dei prezzi correnti e si troverà la grandezza di valore del denaro, rappresentata in tutte le merci possibili. Invece il denaro *non* ha prezzo. Per partecipare a questa forma di valore unitaria delle altre merci, il denaro dovrebbe esser riferito a se stesso come proprio equivalente.

Come misura dei valori e come scala dei prezzi il denaro adempie a due funzioni del tutto diverse. È misura dei valori, quale incarnazione sociale del lavoro umano; è scala dei prezzi quale peso stabilito di un metallo. Come misura di valore, serve a trasformare i valori delle merci varie e multicolori in prezzi, in quantità ideali di oro; come scala dei prezzi esso misura quelle quantità d'oro. Sulla

misura dei valori si misurano le merci come valori, invece la scala dei prezzi misura quantità d'oro su una quantità d'oro, non il valore d'una quantità d'oro sul peso delle altre. Per la scala dei prezzi occorre fissare un determinato peso d'oro come unità di misura. Qui, come in tutte le altre determinazioni di misura di grandezze omogenee, la stabilità dei rapporti di misura è decisiva. La scala dei prezzi adempie dunque la sua funzione tanto meglio quanto più invariabilmente una unica e medesima quantità di oro serve come unità di misura. L'oro può servire come misura dei valori soltanto perchè anch'esso è prodotto di lavoro, quindi, virtualmente, un valore variabile⁵⁵.

La *forma di prezzo*, tuttavia, non ammette soltanto la possibilità d'una incongruenza *quantitativa* fra grandezza di valore e prezzo, cioè fra la grandezza di valore e la sua espressione di denaro, ma può accogliere una contraddizione *qualitativa*, cosicchè il prezzo, in genere, cessa d'essere espressione di *valore*, benchè il denaro sia soltanto la *forma di valore* delle merci. Cose che in sè e per sè non sono merci, p. es., coscienza, onore, ecc., dai loro possessori possono essere considerate in vendita per denaro e così ricevere la *forma di merce*, mediante il prezzo loro attribuito. Quindi, formalmente, una cosa può avere un *prezzo*, senza avere un *valore*. Qui l'espressione di prezzo diventa *immaginaria*, come certe grandezze della matematica. D'altra parte, anche la forma immaginaria di prezzo, come p. es. il *prezzo del terreno incolto*, il quale non ha *nessun valore*, perchè in esso non è oggettivato lavoro umano, può celare un rapporto reale di valore o una relazione da tale rapporto derivata.

Come la forma relativa di valore in genere, il prezzo esprime il valore di una merce, p. es. di una tonnellata di ferro, per il fatto che una determinata quantità di equivalente, p. es. un'oncia d'oro, è scambiabile immediatamente con ferro, ma, in nessun modo, per il fatto inverso che il ferro sia da parte sua scambiabile immediatamente con oro. Quindi, per esercitare praticamente l'azione di un valore di scambio, la merce deve spogliarsi del suo corpo naturale, trasformarsi da oro soltanto rappresentato in oro reale, benchè questa transustanziazione le possa riuscire più « aspra » di quanto riesca al « concetto » hegeliano la transizione dalla necessità alla libertà o ad

una aragosta il far saltare il proprio guscio o al padre della Chiesa Girolamo lo spogliarsi del vecchio Adamo⁶⁴. Accanto alla sua forma *reale*, p. es. ferro, la merce può avere nel prezzo forma *ideale* di valore, ossia forma *rappresentata* d'oro, ma non può essere insieme realmente ferro e realmente oro. Per darle un prezzo basta *equipararle* oro rappresentato. Con l'oro la si deve *sostituire*, affinchè essa fornisca al suo possessore il servizio d'un equivalente generale. Se il possessore del ferro, p. es. si presentasse al possessore d'una merce mondana, e lo richiamasse al *prezzo* del ferro che è *forma di denaro*, il mondano gli risponderebbe come San Pietro rispose in paradiso a Dante che gli aveva recitato la *formula* del credo:

« Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e 'l peso,
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa »*.

La forma di prezzo implica l'alienabilità delle merci contro denaro e la necessità di tale alienazione. D'altra parte, l'oro funziona come misura di valore ideale soltanto perchè si muove come merce denaro già nel processo di scambio. Nella *misura ideale dei valori* sta dunque in agguato la dura moneta.